

# EPIGRAFI “GALLO-ROMANE” IN BRIANZA

## 1) La romanizzazione

Con le invasioni galliche del IV secolo a.C. il territorio situato tra il Ticino (e oltre, fino al Novarese), l'Oglio, il Po e la fascia dei laghi lombardi, e comprendente dunque anche la Brianza, cade sotto il controllo degli Insubri; ad essi erano sottomessi popoli celti o celtizzati di più antica immigrazione, solo parzialmente noti, la cui posizione geografica e politica è piuttosto incerta (Comensi, Orumbovii, Levi, Marici, etc.).

In seguito alle campagne di conquista ripetutesi tra il 201 e il 191 a.C., dopo la seconda guerra punica, Roma ottiene il controllo della Transpadana: gli Insubri divengono *foederati* di Roma, così come i popoli già loro satelliti, che però, svincolandosi dal precedente dominio, stipulano *foedera* autonomi; il confine settentrionale del territorio insubre, così fortemente decurtato, doveva passare poco a Nord di Monza<sup>1</sup>.

Tali *foedera*, pur lasciando una sostanziale autonomia politica, segnano l'inizio di un graduale processo di romanizzazione: i rapporti commerciali, il servizio nell'esercito romano, la partecipazione delle élites indigene all'amministrazione locale, l'insediamento di coloni romano-italici, favoriscono l'assorbimento della cultura materiale, dell'architettura, della lingua, degli usi e della religione di Roma.

La concessione della cittadinanza di diritto latino (89 a.C.), la trasformazione della Cisalpina in provincia (81 a.C.), la concessione ai suoi cittadini della cittadinanza romana (49 a.C.) e la definitiva annessione all'Italia (42-41 a.C.) scandiscono anche formalmente le tappe di un'acculturazione che si può considerare compiuta solo nei primi decenni dell'era cristiana.

La durata e le caratteristiche del processo sono tali da consentire l'estensione alla Transpadana del concetto di cultura “gallo-romana”, abituale negli studi sulla Gallia transalpina<sup>2</sup>.

Nel far luce su questa fase è fondamentale l'apporto dell'epigrafia<sup>3</sup> dei primi secoli d.C., attraverso cui è possibile scoprire, anche in contesti di romanizzazione ormai compiuta, una tenace e, per certi versi, inattesa persistenza di nomi di persona, di strutture socio-politiche e di culti di tradizione celtica; tale fenomeno può essere utilmente illustrato attraverso uno sguardo al panorama delle epigrafi brianzole, grazie alla loro varietà e, nel contempo, alla sostanziale omogeneità rispetto al complesso del territorio insubre.

## 2) L'onomastica

Il primo aspetto dell'acculturazione che emerge dalle epigrafi brianzole è l'adeguamento da parte dei galli romanizzati (verosimilmente a partire dalle élites) al sistema onomastico romano. Esso prevedeva, per gli uomini liberi, i *tria nomina*: *praenomen*, che distingue l'individuo all'interno della famiglia (es.: Gaio); *nomen*, che indica la *gens* di appartenenza (es.: Giulio); *cognomen*, che precisa il ramo della *gens*, o una particolarità fisica (es.: Cesare). Le donne libere portavano perlopiù il solo *nomen* (es.: Giulia). L'onomastica celtica, invece, indicava solo il nome proprio, eventualmente accompagnato dal patronimico (nome del padre). La gradualità del cambiamento

---

<sup>1</sup> V. ARSLAN 1991, p. ....

<sup>2</sup> V. ARSLAN 2004, p. XVI.

<sup>3</sup> Si suole definire l'epigrafia come la disciplina che studia le iscrizioni su materiali duri (pietra, metalli, ceramica, etc.); quelle su papiro, pergamena, tavolette, etc. sono invece oggetto della paleografia; rientrano poi nel dominio della numismatica quelle facenti parte del conio di monete.

lascia però spazio alla permanenza di elementi onomastici indigeni (isolati o frammisti a elementi romani), e a vistose irregolarità rispetto al modello tripartito.

Un'epigrafe funeraria **monzese**<sup>4</sup>, ad esempio, reca la seguente dedica:

<i>P(ublio) Atilio</i>	A Publio Atilio
<i>Masclo et</i>	Masclo ed
<i>Macrinae</i>	a Macrina
<i>Macrini fil(ia)</i>	figlia di Macrino
<i>Mascellio et</i>	Mascellione e
<i>Macrinus F</i>	Macrino F.

Solo il padre è indicato con i *tria nomina*, diversamente dagli altri membri della famiglia; uno di questi, in particolare, porta il nome gallico Mascellione, diffuso in area celtica e specialmente in Transpadana.

Lo stesso nome ricorre su di una aretta funeraria da **Cantù**, datata al I secolo d.C.<sup>5</sup>:

<i>L(ucio) Cominio</i>	A Lucio Cominio
<i>Atiliano</i>	Atiliano
<i>Vivir(o) iun(iori)</i>	seviro iuniore
<i>Mediol(ani) et</i>	di Milano e
<i>Surillae</i>	a Surilla
<i>Cintulli f(iliae)</i>	figlia di Cintullo.
<i>Cominii</i>	Cominio
<i>Antonius et</i>	Antonio e
<i>Mascellio</i>	(Cominio) Mascellione
<i>parentibus</i>	ai genitori
<i>pientissim(is)</i>	piissimi.

Degno di nota è il fatto che, mentre il padre (che ricopre una carica spesso attribuita a liberti<sup>6</sup>) porta i *tria nomina*, i due figli hanno solo *nomen* e *cognomen*, quest'ultimo costituito per l'uno da un *nomen* romano, per l'altro da un nome proprio gallico. La madre (non definita espressamente come moglie di Lucio Cominio Atiliano), è infine indicata con il nome proprio Surilla (diminutivo di Sura), di origine indigena, e patronimico, a sua volta gallico (Cintullus, attestato nella toponomastica: *ad cintellianum*, fondo presso Vimercate<sup>7</sup>).

Un'altra Sura compare su un'altra aretta funeraria, scoperta a **Meda**<sup>8</sup>:

<i>V(ivus) f(ecit) Dis Manib(us)</i>	Da vivo fece fare agli Dei Mani
<i>C(aius) Atilius Mocetius</i>	Caio Atilio Mocezio
<i>veter(anus) leg(ionis) VIII Aug(ustae)</i>	veterano della legione VIII Augusta
<i>VI vir decur(io) sibi et</i>	seviro decurione per sé e
<i>C(aio) Atilio Magio fratri</i>	per il fratello Caio Atilio Magio
<i>veter(ano) leg(ionis) eiusdem</i>	veterano della medesima legione

<sup>4</sup> V. MERATI 1991, p. 13.

<sup>5</sup> V. MERATI 1991, p. 74.

<sup>6</sup> V. LANDUCCI GATTINONI 1986, p. 63.

<sup>7</sup> V. MERATI 19.., p. ..., dove però il nome è ritenuto romano.

<sup>8</sup> V. MERATI 1991, pp. 62-63.

<i>VI viro Comi et</i>	seviro di Como e
<i>Surae Messoris f(iliae) et</i>	per Sura figlia di Messore e
<i>C(aio) Veturio Servando et</i>	per Caio Veturio Servando e
<i>C(aio) Veturio Maximo</i>	Caio Veturio Massimo
<i>nepotib(us) suis et</i>	suoi nipoti e
<i>item futuris libertis</i>	anche per i futuri liberti
<i>in agr(o) p(edes) LX in fr(onte) p(edes) L</i>	in profondità 60 piedi, in fronte 50 piedi.

Poiché, come nel caso precedente, la sua parentela con il principale dedicatario, il seviro Atilio Mocezio, non è specificata, potrebbe trattarsi di una concubina.

Porta solo *nomen* e *cognomen* (derivato da un nome proprio gallico) un Secondolo Magiaco che, a **Besana**, dedica un'aretta votiva ad Ercole<sup>9</sup>:

<i>Herculi</i>	Ad Ercole
<i>v(otum) s(olvit) l(ibenter) m(erito)</i>	sciolse volentieri il voto com'era giusto
<i>Secundulus</i>	Secondolo
<i>Magiacus</i>	Magiaco
<i>cum suis</i>	con tutti
<i>omnibus</i>	i suoi.

Un'epigrafe funeraria da **Intimiano** ci restituisce, in età imperiale inoltrata, i nomi chiaramente indigeni di Conago, Demincavo, Mogtion e Lutane<sup>10</sup>:

<i>Comag</i>	Comago
<i>o Demi</i>	figlio di
<i>ncavi f(ilius) et</i>	Demincavo e
<i>Mogtion</i>	Mogtion
<i>Lutans f(ilius)</i>	figlio di Lutane.

Chi assume i *tria nomina* diventa perlopiù epigraficamente indistinguibile da un immigrato romano-italico; talvolta, però, è possibile intuirne l'origine indigena: è il caso di un Marco Brocchio Pupo, che dedica a Giove un'aretta trovata a **Meda**<sup>11</sup>:

<i>Iovi impe</i>	A Giove condiscendente
<i>trabili M(arcus)</i>	Marco
<i>Brocchius</i>	Brocchio
<i>Pupus</i>	Pupo
<i>v(otum) s(olvit) l(ibenter) m(erito)</i>	sciolse volentieri il voto com'era giusto.

Sebbene l'ara sia datata al II secolo d.C., un'epoca decisamente avanzata, il *nomen* Brocchio è celtico<sup>12</sup>, mentre il *cognomen* Pupo sembra derivare da un originario nome da schiavo, forse un soprannome o vezzeggiativo.

Molto significativo è infine il caso di un'Atilia sepolta a **Vimercate** nel I secolo d.C. con un rituale funebre ormai quasi completamente romano. Anche il nome della defunta è romano, seppur

<sup>9</sup> V. MERATI 1991, p. 95.

<sup>10</sup> CIL V 5340. V. SARTORI 1982, p. 65.

<sup>11</sup> V. MERATI 1991, pp. 90-91.

<sup>12</sup> Cfr. ad esempio il "*Brocchilus Brocchi f(ilius)*" di un'epigrafe di Assago. V. LANDUCCI GATTINONI 1986, p. 69.

ricorrente -sia nella forma femminile che in quella maschile- in personaggi imparentati con indigeni (si vedano, ad esempio, le epigrafi sopraccitate di Monza e Cantù), ma è graffito su due piatti del corredo in caratteri nord-etruschi: quei caratteri, cioè, che erano stati utilizzati nelle iscrizioni transpadane fin dal VI secolo a.C. La loro persistenza in età imperiale, sia pure in ambito familiare, può far intuire un processo di romanizzazione ancora più lento di quanto possa apparire dall'epigrafia "ufficiale"<sup>13</sup>.

### 3) Le strutture socio-politiche

Oltre all'onomastica, sembrano persistere a vari livelli, pur riadattate, le strutture sociali e politiche indigene.

Un'aretta votiva da **Monza**, databile al II-III secolo d.C., reca una dedica ad Ercole da parte dei "giovani modiciati", ossia monzesi :

<i>Herculi</i>	Ad Ercole
<i>modicia</i>	i giovani
<i>tes ioveni</i>	modiciati.

Il dedicante, dunque, non è un privato ma un'associazione giovanile; simili associazioni, di tipo paramilitare, erano molto diffuse e incoraggiate in età imperiale; nella Cisalpina, in particolare, erano anche finalizzate a pratiche funerarie, funzione che va forse ritenuta una traccia dell'esistenza di analoghe strutture sociali galliche<sup>14</sup>.

Significativa in relazione all'organizzazione del territorio è invece un'aretta votiva da **Galliano**<sup>15</sup>, risalente forse al III secolo d.C.<sup>16</sup>, dedicata alle "Matrone dei Brecori Gallianati":

<i>Matronis</i>	Alle Matrone
<i>Braecorium</i>	dei Brecori
<i>Gallianatium</i>	Gallianati

Il secondo termine si riferirebbe al *vicus* (villaggio, unità sociale fondamentale) di Galliano; il primo, di origine celtica, ad un *pagus* (superiore unità tribale) non altrimenti noto. Ciò conferma (con altri esempi non brianzoli: cfr. ad esempio i *\*Concanaunii* di *\*Uccellasia*" deducibili da un'epigrafe di Corbetta<sup>17</sup>) la permanenza in età imperiale dell'organizzazione territoriale per *vici*, *pagi* e *civitates* (popolazioni) caratteristica, secondo le fonti romane, della Cisalpina<sup>18</sup>.

### 4) I culti

#### 4.1 L'interpretatio

La totale perdita della letteratura religiosa celtica (trasmessa per via esclusivamente orale) rende ardua una ricostruzione puntuale del *pantheon* preromano. L'impressione generale è quella di un

<sup>13</sup> V. ARSLAN 2004, p. XII.

<sup>14</sup> V. MERATI 1991, pp. 17-18.

<sup>15</sup> ILS 4821

<sup>16</sup> Datazione in MERATI 1991, pp. 68-70.

<sup>17</sup> CIL V 5584. V. LANDUCCI GATTINONI 1986, pp. 42-43.

<sup>18</sup> V. MERATI 1991, pp. 69-70; LANDUCCI GATTINONI 1986, pp. 42-43.

panorama complesso e dinamico, in cui un gran numero di divinità minori o locali affianca alcuni dèi maggiori che si possono definire “panceltici”<sup>19</sup>.

È senz'altro a questi ultimi che si riferisce Cesare quando, nel *De bello gallico*, afferma:

“Al di sopra di ogni altro dio venerano Mercurio; è lui che ha il maggior numero di raffigurazioni; tramandano che sia l'inventore di tutte le arti e una guida sulle strade e nei viaggi, lo considerano come il più influente in materia di guadagni e di commercio. Dopo di lui onorano Apollo, Marte, Giove e Minerva. Su queste divinità hanno all'incirca le stesse idee degli altri popoli.”<sup>20</sup>

Questo passo esemplifica in modo chiarissimo il procedimento mentale dell'*interpretatio romana*: gli dei gallici vengono assimilati dall'autore a quelli romani con caratteristiche, funzioni e attributi simili. Un processo identico, sebbene “rovesciato” (*interpretatio gallica*<sup>21</sup>), contraddistingue in tutto il mondo celtico romanizzato il passaggio dalla religione indigena a quella romana: la continuità dei culti è spesso evidente, gli dèi locali non scompaiono, ma vengono chiamati con i nomi dei loro omologhi romani, diffondendosi talora anche presso i coloni non indigeni.

Una ricostruzione puntuale di tali corrispondenze è oggi difficile: si può ipotizzare, ad esempio, che Taranis diventi Giove, Teutates Mercurio e/o Marte, ma i dettagli del fenomeno in gran parte ci sfuggono, anche per la natura spesso locale dei culti e delle relative *interpretationes*<sup>22</sup>.

In questa chiave possiamo così interpretare, verosimilmente, i culti attestati in Brianza dalle epigrafi di epoca romana: Giove (Barzanò, Besana, Biassono, Cremella, Galliano, Mariano Comense, Monza, Vimercate), Mercurio (Casatenovo, Galliano, Mariano Comense, Monza), Ercole<sup>23</sup> (Besana, Desio, Mariano Comense, Monza, Vimercate), etc.

In particolare si è ipotizzato, pur mancandovi fino ad ora un'attestazione certa di culti preromani, che Galliano fosse sede di un importante santuario indigeno (forse dedicato ad un culto delle acque), la cui frequentazione sarebbe poi continuata in età romana; l'ipotesi è suffragata dal ritrovamento di ben otto are votive, di cui due dedicate a divinità di origine indigena, le *Matronae/Adganae*<sup>24</sup>.

## 4.2 Il culto delle *Matronae*<sup>25</sup>

Nelle epigrafi brianzole ricorre frequentemente un culto completamente taciuto dagli autori classici ma testimoniato da numerosissime iscrizioni votive sparse dalla Gallia al Reno, dalla Spagna alla Britannia, nonché nella Gallia Cisalpina: quello delle *Matronae* (o *Matres*, o *Matrae*).

Tale distribuzione geografica, perfettamente coincidente con l'area di stanziamento delle popolazioni celtiche, ha spinto a ritenere con ragionevole certezza le Matrone divinità indigene preesistenti, malgrado la mancanza pressoché totale di attestazioni anteriori alla romanizzazione; il totale silenzio delle fonti letterarie, in netto contrasto con la capillare diffusione del culto, si spiega forse con la natura prevalentemente privata di quest'ultimo.

I bassorilievi che spesso accompagnano le epigrafi transalpine rappresentano le dee come tre donne sedute, con cesti di fiori e frutta o cornucopie; nelle quattro raffigurazioni note in Cisalpina questa iconografia compare in un solo caso, sostituita negli altri tre da un corteo di fanciulle danzanti (le devote, o le dee stesse in una interpretazione influenzata da modelli italici?).

Le iscrizioni della Cisalpina, circa un centinaio<sup>26</sup>, sono databili tra la prima età imperiale e il III secolo d.C. (in anticipo di qualche decennio, dunque, su quelle d'oltralpe); alla denominazione di

<sup>19</sup> V. MAC CANA 1991, p. ...

<sup>20</sup> *De bello gallico* VI, 17.

<sup>21</sup> V. DIZIONARIO DELLE RELIGIONI alla voce “Celti e celto-romani”

<sup>22</sup> V. ENCICLOPEDIA DELLE RELIGIONI alla voce Celti.

<sup>23</sup> La diffusione del culto di Ercole sembra confermare la notizia, riportata da Luciano, di un “Ercole celtico”, di cui non conosciamo il nome.

<sup>24</sup> V. BUTTI RONCHETTI 1999, p. 58.

<sup>25</sup> Le notizie sul culto delle Matrone sono tratte, dove non altrimenti specificato, da LANDUCCI GATTINONI 1986.

*Matronae* si affianca quella di *Iunones*, segno di una precoce assimilazione delle dee al *pantheon* romano tramite l'*interpretatio*. Il culto sembra attecchire anche presso i coloni italici, cui si deve probabilmente la sua diffusione nel territorio non celtizzato dei Veneti, dove non a caso le divinità prendono più spesso il nome di *Iunones*.

Recano una semplice dedica alle Matrone quattro delle sette epigrafi brianzole.

Due provengono da **Vimercate**; il dedicante manca del prenome nella prima, risalente forse al III secolo d.C.<sup>27</sup>,

<i>Virius</i>	Virio
<i>Genialis</i>	Geniale
<i>Matronis</i>	alle Matrone
<i>v(otum) s(olvit) l(ibenter) m(erito)</i>	sciolsse volentieri il voto com'era giusto.

è espresso in sigla nella seconda, databile al I secolo d.C.<sup>28</sup>:

<i>Matronis</i>	Alle Matrone
<i>L. S. A.</i>	L. S. A.
<i>v(otum) s(olvit) l(ibenter) m(erito)</i>	sciolsse volentieri il voto com'era giusto.

Una, molto danneggiata e con dedicante omissso o illeggibile, da **Mariano Comense**<sup>29</sup>:

<i>M[at]r[on]is [et]</i>	Alle Matrone [e]
[...] v [...]	[...] v [...]
[...] LV. MA. ††	[...] LV. MA. ††
<i>v(otum) [s](olvit) [l](ibens) [m](erito)</i>	[sciolsse volentieri] il voto [com'era giusto].

Una da **Desio**<sup>30</sup>, dedicata da un liberto di nome Aminta (gli schiavi portavano spesso nomi greci):

<i>Matronis</i>	Alle Matrone
<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>	sciolsse volentieri il voto com'era giusto
<i>Amyntas l(ibertus)</i>	il liberto Aminta.

Più significative le tre rimanenti iscrizioni, che sembrano stabilire un nesso tra le Matrone e comunità locali di tipo vicano, residuo, come si è visto<sup>31</sup>, dell'organizzazione territoriale preromana.

La prima, da **Galliano**<sup>32</sup> è dedicata da un Nigro Tertullio Severo “alle Matrone ed alle Adgane”:

<i>Niger</i>	Nigro
<i>Tertullius</i>	Tertullio
<i>Severus</i>	Severo
<i>Matronis</i>	alle Matrone
<i>et Adganais</i>	ed alle Adgane
<i>v(otum) s(olvit) l(ibenter) m(erito)</i>	sciolsse volentieri il voto com'era giusto.

<sup>26</sup> Pochissime le epigrafi italiane trovate al di fuori della Cisalpina: alcune a Roma, dedicate però da soldati di origine germanica, e una sola a Lavinio.

<sup>27</sup> CIL V 5727; datazione in MERATI 1991, p. 118.

<sup>28</sup> MERATI 1991, pp. 116-117.

<sup>29</sup> V. RESNATI 1999, pp. 127-128.

<sup>30</sup> V. RESNATI 1999, p. 128.

<sup>31</sup> V. *supra*.

<sup>32</sup> CIL V 5671.

Le Adgane sarebbero divinità distinte dalle Matrone, protettrici di una comunità locale sul cui etnico, oggi sconosciuto, sarebbe stato formato il loro nome; altri<sup>33</sup>, invece, le ritengono divinità delle acque sopravvissute nel folklore dell'area alpina (Agane friulane, Agguane ladine).

Un'analoga associazione si trova a **Cornate**<sup>34</sup>, in una dedica di un Caio Sesticio Carbaso "alle Matrone ed alle Vicane":

*Matronis  
et Vicanis  
C(aius) Sexticius  
Carbasus*

Alle Matrone  
ed alle Vicane  
Caio Sesticio  
Carbaso.

Verosimilmente, le Vicane andranno intese come divinità protettrici del *vicus*, il cui nome non viene specificato.

La terza epigrafe, (già esaminata *supra*<sup>35</sup>), proviene da **Galliano**<sup>36</sup> ed è forse databile al III secolo d.C.<sup>37</sup>; in essa sono menzionate le "Matrone dei Brecori Gallianati", che sembrano dunque esse stesse protettrici del *vicus* di Galliano, analogamente alle "Matrone Uccellasiche Concanaune" di Corbetta<sup>38</sup> o alle "Matrone degli Ausuciati" di Ossuccio<sup>39</sup>; l'associazione delle Matrone a un etnico è, del resto, molto comune nelle epigrafi transalpine.

## Bibliografia

- ARSLAN 1991 E. ARSLAN, **...** in *Celti*, pp. **...**
- ARSLAN 2004 E. ARSLAN, **E. ARSLAN, Introduzione, in MERATI 2004, pp. IX-XXIII**
- BITTO 19...**
- BUTTI RONCHETTI 1999 F. BUTTI RONCHETTI, *L'insediamento di Mariano in età romana*, in *Mariano Comense*, vol. I, pp. 57-81.
- Capiago Intimiano* AA. VV., *Storia di Capiago Intimiano*, Como 1981
- Celti* *I Celti*, S. MOSCATI et al. (direzione scientifica di), Milano 1991

<sup>33</sup> V. MERATI 1991 **aggiungere bibliogr. da Land.Gatt**

<sup>34</sup> CIL 5716.

<sup>35</sup> V. *supra*, **cap. ....**

<sup>36</sup> ILS 4821.

<sup>37</sup> Datazione in MERATI 1991, pp. 68-70.

<sup>38</sup> CIL V 5584.

<sup>39</sup> CIL V 5227.

CIL

*De Bello Gallico*

*Dizionario religioni*

*Grande dizionario delle religioni, ...*

*Enciclopedia delle religioni*

*Enciclopedia delle religioni*

LANDUCCI GATTINONI 1986

F. Landucci Gattinoni, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina*, Milano 1986

MAC CANA 1991

.....in *Celti*, pp...

*Mariano Comense*

AA.VV., *Storia di Mariano Comense*, Como 1999

MERATI 1991

A. Merati, *Noi romani in Brianza*, Monza 1991.

MERATI 2004

A. MERATI, *Antichità vimercalesi*, Vimercate 2004

RESNATI 1999

F. RESNATI, *Le iscrizioni latine di Mariano Comense*, in *Mariano Comense*, vol. I, pp123-129.

SARTORI 1982

.....in *Capiago Intimiano*, vol II, pp...